

“Dialogo sulle regole, ma niente inciuci”

Ipaletti di Veltroni al Pdl. Ok di D'Alema. Marini: non scanniamoci

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Veltroni applaude a lungo Franco Marini, l'ex presidente del Senato, “vecchio” sindacalista, che tira fuori il rospo covato in queste settimane nel Pd, dopo le due batoste elettorali, cioè il rischio della resa dei conti. Ironico, Marini invoca la tregua: «Per un paio d'anni non scanniamoci, quello che si poteva fare è stato fatto». Nel partito insomma è tempo di «interrompere le ostilità, anche per dare il segno che la sconfitta non ci ha sfiato».

E nessuno si scanna infatti, nel “parlamentino” dei Democratici riuniti nella sede dell'ex Margherita a Sant'Andrea delle Fratte, un mese dopo le elezioni. Walter Veltroni ne esce bene. Un'ora di relazione, cinque di dibattito, tanta carne al fuoco: alla vigilia dell'incontro tra il segretario e Berlusconi (oggi a Palazzo Chigi) c'è il via libera alla rotta finora impressa. Si comincia con l'analisi della sconfitta, si passa alla questione delle allean-

ze per approdare al tema più scottante: come si fa «l'opposizione dialogante»? Risponde Veltroni: «Per quante sirene possano suonare per noi la stella polare resta il dialogo sulle regole del gioco e un'opposizione netta e forte sul programma. Dialogo sì, consociativismo no. Le regole da cambiare sì ma ciascuno con il suo programma, e il nostro è alternativo». Evidente che il “clima bipartisan” suscita una certa preoccupazione tra i Democratici. Ma il segretario rassicura e delimita il perimetro del dialogo: «Sarà la nostra un'opposizione senza sconti. La nostra ispirazione è stata la ricerca sulla convergenza delle regole del gioco, se ora dicesimo no saremmo schizofrenici. Non dobbiamo avere imbarazzi a portare avanti questo e insieme a fare un'opposizione sui contenuti». Massimo D'Alema approva: «Bene Veltroni, ora non si parli più di correnti» e apprezza il riconoscimento che il segretario ha dato alle fondazioni, a cominciare dalla

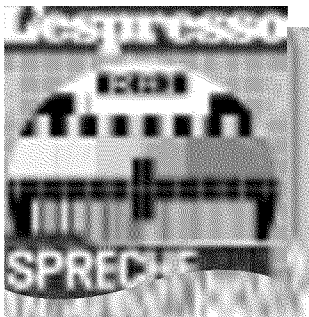
“sua” *Italianieuropei*. E sul dialogo: «Quello con il Pdl deve portare risultati per il Paese, ma “volemose bene” non è uno slogan efficace». L'altro, con la Sinistra: «Bisogna tenerne conto senza snaturare l'identità riformista del Pd». Annuncia Bersani, il ministro-ombra dell'Economia, che pianta paletti: «Se dicono “viva la mamma” siamo d'accordo tutti, ma poi vediamo le proposte concrete». Attenti, ad esempio, al tema delicatissimo del federalismo fiscale.

Il segretario annota. Oggi da Berlusconi si presenterà con un'agenda scarna così da verificare se le aperture del Cavaliere siano «fatti oppure solo salamelecchi e parole», per dirla con Giorgio Tonini. C'è la faccenda delle nomine Rai. Giovanna Melandri è netta: «La prima prova è il cda Rai che non si può rinnovare con i criteri della legge Gasparri. D'accordo che è finito l'antiberlusconismo, però la prova del budino è sempre quella di mangiarlo». Quindi, la riforma della legge elettorale europea. Sene ragiona

al “parlamentino” del Pd. Si discute di uno sbarramento al 3%. Bersani invita a mandare «un messaggio alla Sinistra»; Rosy Bindi a «non escluderli» e poi sul dialogo avverte: «Ok il galateo ma questa destra non è europea». Fassino ribadisce: «Bene Veltroni, sulle alleanze non si torna indietro». Critico Parisi: «Non c'è ancora un riconoscimento della grave sconfitta subita dalla

linea politica fin qui seguita, anche se la relazione è stata buona». Si parla di sicurezza. Discutono tra di loro i sindaci Cofferati e Chiamparino che è ministro-ombra di Bossi: «La proposta del Senatür così com'è scardinerebbe il Paese». Ermete Realacci (shadow di Prestigiacomo) andrà a Napoli dopo il cdm di Berlusconi. C'è Francesco Rutelli in prima fila. Veltroni ha allargato la “cabina di regia” (entrano Tonini, Bindi e Chiti) e consolidato il ruolo di Goffredo Bettini. Sui nuovi regolamenti delle Camere “bipartisan”, c'è già una bozza. Lunedì il segretario incontra Claudio Fava di Sd.

Il leader riunisce il coordinamento. Rai e sbarramento al 3% alle europee i temi sul tappeto



Dentro la Rai

“SprecheRai”. L'inchiesta di copertina del nuovo *Espresso* è dedicata alla tv di Stato: “Un esercito di 13.248 dipendenti. Più di 43.000 collaboratori. E nuove assunzioni alle porte. Eppure la Rai — fa notare il settimanale — compra quasi un quarto delle trasmissioni all'esterno”

